

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTA' DEL VATICANO

ANNO VII - N. 5

fide constamus avita

SETTEMBRE-OTTOBRE 1979

L'APERTURA DEL NOSTRO ANNO SOCIALE

NUOVO IMPEGNO

L'ASSOCIAZIONE HA RIPRESO IN PIENO LE SUE ATTIVITÀ — ININTERROTTO, ANCHE NEI MESI ESTIVI, L'IMPEGNO DEI SOCI PER IL SERVIZIO DI VIGILANZA E DI COLLABORAZIONE CON L'UFFICIO PER LE CERIMONIE PONTIFICIE

Il nuovo anno sociale si è aperto all'insegna di un programma particolarmente significativo: la promozione di una catechesi sana e capillare. È la strenna che ci viene da Giovanni Paolo II, il quale afferma di averla ricevuta dai suoi ultimi predecessori.

Può far sorridere il pensiero che dopo venti secoli di cristianesimo si sente ancora la necessità di insistere sul problema della educazione cristiana e si vede la urgenza di dettare norme precise per l'insegnamento delle verità di fede. Una società adulta, quale è la nostra, dovrebbe aver raggiunto il giusto criterio di discernimento, dovrebbe ormai saper sfruttare le esperienze dei suoi antenati anche nel campo religioso e ricavarne insegnamenti e direttive per un vivere sociale impegnato e coerente. Invece, purtroppo!, spesso si ha l'impressione che mentre si raggiungono nuove mete nel campo scientifico e si carpiscono ulteriori segreti alla natura, si manifesta un certo torpore nell'approfondimento delle verità divine, al punto che il cristianesimo « sembra quasi soffrire della sua stessa espansione » come già lamentava il poeta latino nei riguardi dell'impero romano.

Non è nostro compito indagare sulle cause che possono aver condotto a questo punto; si può comunque pensare che, forse, qualche volta ci siamo dimenticati di ricorrere al Pastore autentico ed unico nei mo-

menti di perplessità; forse ci siamo anche adagiati su qualche sintomo di benevolenza e di compiacenza da parte di quel mondo che noi dovevamo far fermentare di nuovo entusiasmo cristiano, e così abbiamo permesso che il Vangelo di Cristo fosse presentato come si presenta il proclama di Marx oppure una qualsiasi forma di filantropismo di stile prettamente umano. E noi, i tecnici del messaggio cristiano, non abbiamo saputo sottolineare e ripetere fermamente che il messaggio trasmesso da Cristo è l'unico che può condurre l'uomo alla finalità che ha determinato la sua creazione: i tempi possono determinare il mutamento di modalità esterne, non però esigere un adattamento illogico della sostanza immutabile.

Il nostro impegno perciò è chiaro: professare con coraggio il nome cristiano, proclamare nella nostra vita di ogni giorno la gioia per la fede ricevuta, distribuire con generosità e secondo le nostre capacità la conoscenza dei veri valori della vita. In questa missione tutti ci dobbiamo sentire impegnati: ciascuno di noi deve essere disposto a sacrificare qualcosa di intimamente caro ed esclusivo per raggiungere lo scopo. C'è sempre il pericolo che si ripeta la triste congiuntura: « i piccoli cercarono del pane, ma non si trovò chi lo spezzasse loro ».

CLETO PAVANETTO

Riportiamo — così come lo abbiamo ripreso dalla Radio Vaticana — l'intervento del nostro Presidente Dott. Pietro Rossi nel corso di una trasmissione a cura del M^o Alberico Vitalini, andata in onda il 20 ottobre u.s.

LETTERATURA MUSICALE PER I PONTEFICI: INNI E BANDE

di PIETRO ROSSI

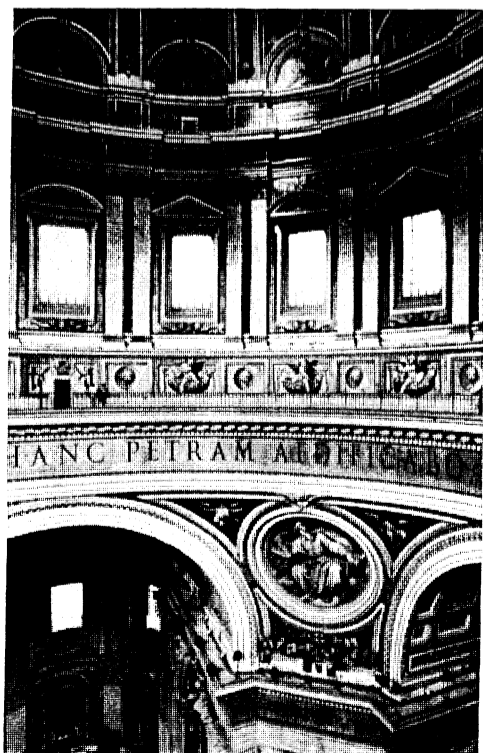
Dei Corpi pontifici solo la Guardia Palatina d'Onore aveva una vera e propria banda musicale, concessa, con altri privilegi, dal Santo Padre Pio IX nel 1859.

Nella Guardia Nobile del Corpo di Sua Santità quattro ordinanze (il numero fu stabilito da Leone XIII) costituivano, spesso insieme ad altri elementi, il complesso detto « Trombe d'argento ». Tale complesso accompagnava le cerimonie pontificie nella Basilica Vaticana suonando, dal primo loggiato del tamburo della cupola o dalla loggia interna dell'Aula delle Benedizioni, la famosissima « Marcia solenne », all'ingresso ed all'uscita del Sommo Pontefice, ed il non meno famoso « Largo religioso » al momento dell'Elezione.

Le due composizioni — che risalgono al 1846 — si devono, come già è stato fatto cenno, a due Guardie Nobili: il Conte Domenico Silveri ed il Marchese Giovanni Longhi. Esse ebbero larghissima fama, tanto che qualche inglese finì col confondere il nome del Silveri con la voce « silver » che vuol dire argento.

Tuttavia il nome di « Trombe d'argento » derivava non tanto dalla materia di cui erano composti gli strumenti quanto dal loro suono puro, dolce e squillante. In un diario del 1350, conservato nella Biblioteca Vaticana, a proposito di un pontificale celebrato lo stesso anno in San Pietro si legge testualmente che un « tono de trombe di ariente veniva in Chiesa ». E, nel 1350, il Conte Silveri non poteva davvero essere chiamato in causa!

(continua in quarta pagina)



Dal primo loggiato del tamburo della cupola, le « Trombe d'argento » suonavano, al momento della Consacrazione, il famoso largo religioso di Domenico Silveri.



(Foto de « L'Osservatore Romano »)

Annunciare Cristo oggi

Catechesi: educazione alla fede

È stata pubblicata giovedì 25 ottobre l'Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II « Catechesi Tradendae ». Ne parleremo diffusamente sul prossimo numero.

MEDITANDO SULLA PAROLA DEL PAPA

Quale giustizia

di GIANLUIGI MARRONE

IL SEGNO LASCIATO DAGLI AMMAESTRAMENTI DI GIOVANNI PAOLO II NEL CORSO DEL SUO RECENTE VIAGGIO — L'IMPEGNO PERSONALE PRIMA PIETRA NELLA COSTRUZIONE DI UN MONDO PIÙ GIUSTO

Restano scolpite nella nostra mente le immagini del recente viaggio di Giovanni Paolo II in Irlanda e negli Stati Uniti d'America. Resta vivo il ricordo di quei giorni, quando si riaccendevano nei nostri cuori i contrastanti sentimenti di malinconica apprensione, propria dei figli che vedono il loro padre recarsi lontano, e di esaltante gioia per l'evento e l'accoglienza riservata dai fedeli, dagli uomini, dalle donne, dai bambini di quelle terre.

Resta il segno delle infaticabili giornate, della catechesi per tutti e per ognuno, degli incontri con i « grandi » e con la gente delle strade: tante strade; quanta gente! Restano i visi, i sorrisi, le commozioni, gli abbracci, i canti, le preghiere, le celebrazioni eucaristiche!

Resta la parola sempre così penetrante, l'ammaestramento così coinvolgente: parola, certo, non di blandizie ma di rigore; richiami paterni ma fermi al patrimonio dottrinale della Chiesa, agli ammaestramenti del Concilio Vaticano II. Una parola — quella del Pontefice — troppo evangelica per prestarsi alle facili etichettature dei commentatori, specialmente di certi giornalisti abituati a giudicare tutto nei termini di una astratta e quasi ossessiva tensione tra « progresso » e « conservazione », ed a liquidare come restauratore ogni indirizzo morale non allineato con la mentalità dominante (ricordiamo, a questo proposito, certi commenti di stampa al discorso indirizzato dal Papa all'episcopato statunitense, il 5 ottobre).

Un solo richiamo vorrei cogliere tra i tanti che intessono i settanta discorsi pronunciati da Giovanni Paolo II durante il suo viaggio. Un richiamo che vale per noi come singoli cristiani e come Associazione qualificata di laici cattolici, più che mai fedeli e vicini al Papa.

È il richiamo a non cedere alle false voci che ci suggeriscono che la giustizia può e deve essere ottenuta senza l'impegno personale. Le esemplificazioni non sono difficili. Si denuncia giustamente — ad esempio — la tragedia della fame che miete ogni attimo le sue vittime innocenti, specialmente bambini. Eppure si cerca il più delle volte — o almeno in quelle iniziative di cui più si parla — di dare alla soluzione di questo dramma un taglio

esclusivamente politico, coinvolgendo gli sforzi soltanto verso la eliminazione delle cause strutturali socio-economiche che lo provocano o attendendo interventi solo da parte delle pubbliche autorità.

Si tratta — ben inteso — di obiettivi doverosi ed ottimali (ed appelli più pressanti anche in questo drammatico campo il Papa non poteva farne, specialmente dalla prestigiosa tribuna dell'ONU) quando si chiede a gran voce ai governanti di convertire i crescenti strumenti di guerra in opere di sviluppo, di nutrizione e di pace. Ma tutto questo non può esimerci dal trarre ognuno di noi le nostre immediate considerazioni dal fatto che oggi — subito — il nostro fratello ha bisogno del nostro aiuto; per quello che possiamo, attingendo alla nostra sostanza — ci raccomanda il Papa — e non solo al nostro superfluo.

E come per il dramma della fame così per le altre situazioni di ingiustizia, che fanno della vita sociale un focolaio di tensioni egoistiche, un terreno di incomprendimenti e di angosce, uno stratificarsi e moltiplicarsi di offese alla dignità dell'uomo.

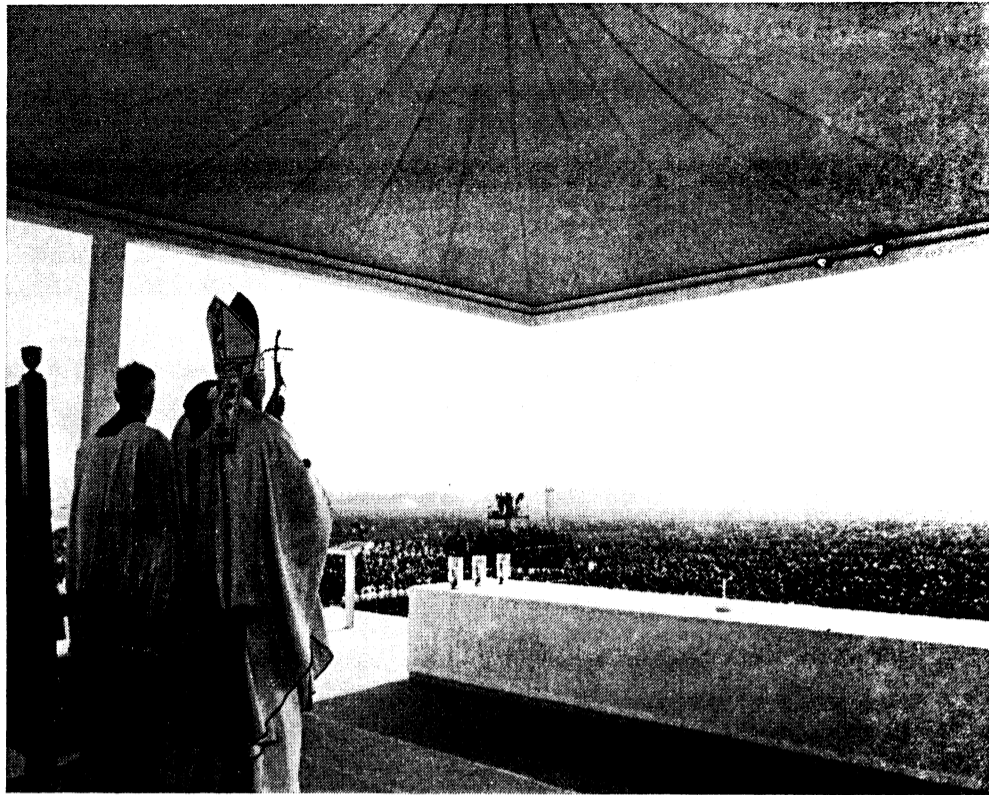
Non si può mai prescindere dall'impegno prioritario della « conversione » personale se si vuole veramente contribuire a costruire un mondo più giusto, attraverso i dinamismi della politica, le intellaiature sociologiche, i flussi della cultura che siano percorsi da un soffio veramente rigeneratore. Il soffio della verità, senza la quale la giustizia scade in faziosità legalitaria o velleità populista; il soffio della libertà, che dà senso alla giustizia e da essa trae a sua volta sostanza; quello dell'amore profondo per l'uomo — che solo Cristo ci svela nella sua pienezza e nel suo convincente finalismo —, giacché solo nell'amore la giustizia travalica l'elaborazione culturale, supera l'emotività, diventa volontà non solo di esigere dagli altri ma di operare direttamente e per primi, occasione di speranza e non tranello d'utopie; e diventa desiderio costante di pregare.

Solo nell'amore la giustizia diventa per noi — a tutti i livelli, in tutte le circostanze — un carico da portare insieme agli altri ed in prima persona. Il nostro carico: la nostra croce.

LA CATECHESI ITINERANTE DEL PAPA

Una voce per la vita

Riportiamo alcuni brani dei discorsi pronunciati da Giovanni Paolo II nel corso del suo recente viaggio in Irlanda e negli Stati Uniti d'America, senza pretesa di offrire una panoramica completa dei 70 interventi del Santo Padre, tutti così densi di dottrina, di spiritualità, di carica apostolica.



Una eloquente immagine dell'incontro del Papa con i fedeli in terra d'Irlanda. Sotto, il Pontefice tra le vie di New York. Al ritorno di Giovanni Paolo II dall'America, il Presidente dell'Associazione Dott. Pietro Rossi ha recato al Santo Padre, mentre attraversava il Cortile di S. Damaso, il « bentornato » filiale a nome di tutti i soci (Foto de « L'Osservatore Romano »).

Il Cristianesimo non ci comanda di chiudere gli occhi ai difficili problemi degli uomini.

Esso non ci permette di trascurare e di rifiutare di vedere ingiuste situazioni sociali o internazionali. Quello che il Cristianesimo proibisce è il ricorso in tali situazioni alle vie dell'odio, all'assassinio di persone indifese, ai metodi del terrorismo. Permettetemi di dire altresì: il Cristianesimo comprende e riconosce la nobile e giusta lotta per la giustizia, ma il Cristianesimo è decisamente contrario ad ogni atto destinato a fomentare l'odio e a promuovere o provocare la violenza, e la lotta per la causa della « lotta » (...).

In ginocchio vi imploro di allontanarvi dai sentieri della violenza e di tornare alle vie della pace. Voi potete anche cercare la giustizia. Io pure credo nella giustizia e cerco giustizia. Ma la violenza dilaziona soltanto il giorno della giustizia. La violenza distrugge l'opera della giustizia.

(Drogheda, ai confini con l'Irlanda del Nord, 29 settembre 1979)

Quattordici anni fa parlava da questa tribuna il mio grande predecessore Papa Paolo VI.

Egli ha allora pronunciato alcune parole memorabili che desidero oggi ripetere:

« Non più la guerra, non più! Mai più gli uni contro gli altri », e neppure **« l'uno sopra l'altro »,** ma sempre, in ogni occasione, **« gli uni con gli altri ».**

Paolo VI è stato un instancabile servo della causa della pace. Anch'io desidero seguirlo con tutte le mie forze e continuare tale suo servizio. La Chiesa Cattolica in tutti i luoghi della terra, proclama un messaggio di pace, prega per la pace, educa l'uomo alla pace.

(New York, Assemblea Generale dell'ONU, 2 ottobre 1979)

Il criterio fondamentale secondo il quale si può stabilire un confronto tra i sistemi socio-economico-politici non è e non può essere, il criterio di natura egemonico-imperialista, ma può, anzi deve essere quello di natura umanistica, cioè la misura in cui ognuno di essi sia veramente capace di ridurre, frenare ed eliminare al massimo le varie forme di sfruttamento dell'uomo, e di assicurare all'uomo, mediante il lavoro, non soltanto la giusta distribuzione dei beni materiali indispensabili, ma anche una partecipazione corrispondente alla sua dignità, all'intero processo di produzione e alla stessa vita sociale che, intorno a questo processo, si viene formando (...).

È comunemente noto che l'abisso tra la minoranza degli eccessivamente ricchi e la moltitudine dei miseri è un sintomo ben grave nella vita di ogni società. Lo stesso bisogna ripetere, con insistenza ancora più forte, a proposito dell'abisso che divide singoli Paesi e regioni del globo terrestre. Può questa disparità grave, che contrappone aree di sazietà ed aree di fame e di depressioni, essere colmata in altro modo se non mediante una cooperazione coordinata di tutte le nazioni?

A ciò è necessaria anzitutto una unione ispirata ad una autentica prospettiva di pace. Ma tutto dipenderà dal fatto se quei dislivelli e contrasti nell'ambito del « possesso » dei beni, saranno ridotti sistematicamente e con mezzi veramente efficaci; se spariranno dalla carta economica del nostro globo le zone della fame, della denutrizione, della miseria, del sottosviluppo, della malattia, dell'analfabetismo; e se la pacifica cooperazione non porrà condizioni di sfruttamento, di dipendenza economica o politica, che sarebbero soltanto una forma di neo-colonialismo.

(Dal discorso all'ONU appena citato)

L'organizzazione delle Nazioni Unite ha proclamato l'anno 1979 l'Anno del Fanciullo.

Desidero quindi, in presenza dei rappresentanti qui riuniti di tante nazioni del globo, esprimere la gioia che per ognuno di noi costituiscono i bambini, primavera della vita, anticipo della storia futura di ognuna delle presenti patrie terrestri. (...)

Ma in tale prospettiva dobbiamo chiederci se continuerà ad accumularsi sul capo di questa nuova generazione di bambini la minaccia del comune sterminio i cui mezzi si trovano nelle mani degli stati contemporanei, e particolarmente delle maggiori potenze della terra. Dovranno forse ereditare da noi, come un patrimonio indispensabile, la corsa agli armamenti? Con che cosa possiamo spiegare questa corsa sfrenata? Gli antichi solevano dire: « si vis pacem, para bellum ». **Ma la nostra epoca può credere ancora che la vertiginosa spirale degli armamenti serva alla pace nel mondo?** Adducendo la minaccia di un nemico potenziale si pensa invece a riservarsi a propria volta un mezzo di minaccia per ottenere, con l'aiuto del proprio arsenale di distruzione, il sopravvento? Anche qui è la dimensione umana della pace che tende a svanire in favore di eventuali, sempre nuovi, imperialismi.

(Disc. cit.)

Grandi concentramenti di popolazione creano speciali problemi e speciali bisogni.

Si richiede lo sforzo personale e l'onesta collaborazione di tutti per trovare le soluzioni giuste affinché tutti gli uomini, donne e bambini possano vivere dignitosamente e sviluppare in pieno il loro potenziale senza che abbiano a soffrire per mancanza di educazione, casa, lavoro e opportunità culturali.

Ma se una città deve diventare un vero domicilio per esseri umani essa ha bisogno di un'anima. Tocca a voi uomini darle quest'anima. In che modo? Amandovi a vicenda. Nel Vangelo Gesù ci dice: « Amerai il prossimo tuo come te stesso » (Mt. 22, 39). Questo comando del Signore deve ispirarvi a stabilire vere relazioni umane fra voi, cosicché nessuno si senta solo o non voluto, tanto meno rigettato, disprezzato e odiato. Gesù stesso vi darà la forza dell'amore fraterno. E allora ogni vicinato, ogni isolato, ogni strada diventeranno una vera comunità perché voi vorrete che ciò avvenga e perché Gesù Cristo vi aiuterà a realizzarlo.

(New York, « Shea Stadium », 3 ottobre 1979)



Dio ha destinato la terra e tutto ciò che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e popoli.

E pertanto i beni creati debbono secondo un equo criterio affluire a tutti, essendo guida la giustizia e assecondando la carità (Gaudium et Spes, 69).

(...) Rivolgo a voi la stessa domanda posta 5 anni fa da Paolo VI: ... se il potenziale della natura è immenso, se ciò che è il dominio del genio umano sull'universo sembra illimitato, che cosa va così spesso perso? ... eccetto quella generosità, quell'ansietà che è stimolata dalla visione delle sofferenze e delle miserie dei poveri, non vi è forse la profonda convinzione che l'intera famiglia soffre quando uno dei suoi membri è nell'indigenza? (Messaggio

alla World Food Conference del 9 novembre 1964, n. 9).

Ricordate quando Gesù vide la folla affamata raccolta intorno alla collina? Quale fu la risposta? **Egli non si limitò ad esprimere la sua compassione. Ordinò ai suoi discepoli: « Date loro voi stessi da mangiare » (Mt. 4, 15).** Non si rivolge forse con le stesse parole a noi oggi, a noi che viviamo nel ventesimo secolo, a noi che abbiamo i mezzi necessari per dare da mangiare a coloro che soffrono la fame nel mondo?

(Des Moines, 4 ottobre 1979)

Ogni vita umana — dal momento del suo concepimento e durante tutte le fasi seguenti — è sacra, perché la vita umana è creata ad immagine e somiglianza di Dio.

Niente supera la grandezza o la dignità della persona umana.

(...) La vita umana è preziosa perché è un dono di Dio il cui amore è infinito: e quando Dio dà la vita, la dà per sempre. **La vita inoltre è preziosa perché è l'espressione e il frutto dell'amore.** Questa è la ragione per cui la vita deve avere origine nel contesto del matrimonio e per cui il matrimonio e l'amore reciproco dei genitori devono essere caratterizzati dalla generosità nel prodigarsi. Il grande pericolo per la vita della famiglia in una società i cui idoli sono il piacere, le comodità e l'indipendenza, sta nel fatto che gli uomini chiudono il loro cuore e diventano egoisti. La paura di un impegno permanente può cambiare il mutuo amore fra marito e moglie in due amori di se stesso; due amori che esistono l'uno accanto all'altro, finché non finiscono nella separazione.

(Washington, ai Cavalieri di Colombo, 7 ottobre 1979)

Nessuno ha il diritto di distruggere la vita prima della nascita.

Quando si parla di un bambino come un peso o lo si considera come mezzo per soddisfare un bisogno emozionale, noi interverremo per insistere che ogni bambino è dono unico e irripetibile di Dio, che ha diritto ad una famiglia unita nell'amore. Quando l'istituzione del matrimonio è abbandonata all'egoismo umano e ridotta ad un accordo temporaneo e condizionale che si può rescindere facilmente, noi reagiremo affermando l'indissolubilità del vincolo matrimoniale. Quando il valore della famiglia è minacciato da pressioni sociali ed economiche, noi reagiremo riaffermando che la famiglia è necessaria non solo per il bene privato di ogni persona, ma anche per il bene comune di ogni società, nazione e stato » (Udienza Generale 3 gennaio 1979). **Quando poi la libertà viene usata per dominare i deboli, per sperperare le ricchezze naturali e l'energia, e per negare agli uomini le necessità essenziali, noi reagiremo per riaffermare i principi della giustizia e dell'amore sociale. Quando i malati, gli anziani o i moribondi sono abbandonati, noi reagiremo proclamando che essi sono degni di amore, di sollecitudine e di rispetto.**

(Dal discorso appena citato)

LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA

a cura di C. N.

« Dobbiamo essere come Cristo, perché Cristo è stato come noi ». Nel suo primo sermone ai fedeli, S. Gregorio di Nazianzo (329/30-390 ca) presenta la vita cristiana come una imitazione della vita di Gesù.

L'offerta di noi stessi

Ieri, si immolava l'agnello; si tingevano del suo sangue gli stipiti delle porte; l'Egitto piangeva i suoi primogeniti; lo Sterminatore ci risparmiava, davanti a questo segno che egli rispettava e oltrepassava; un sangue prezioso ci proteggeva. Oggi, purificati, siamo fuggiti dall'Egitto, dal Faraone, questo crudele sovrano, e dai suoi impietosi governanti. Non siamo più condannati al fango e ai mattoni, e nessuno ci impedirà di celebrare, ad onore del Signore nostro Dio, il giorno in cui siamo usciti dall'Egitto, e di celebrarlo non col vecchio lievito della malizia e dell'ingiustizia, ma con gli azzimi della purezza e della verità senza portare nulla dell'empio fermento dell'Egitto.

Ieri, ero Crocifisso con Cristo; oggi sono con lui glorificato. Ieri, morivo con Cristo, oggi, con lui rivivo. Ieri, ero sepolto con Cristo, oggi con lui esco dalla tomba. Portiamo dunque le nostre primizie a colui che per noi ha sofferto ed è risorto. Credete che stia parlando di oro, di argento, di stoffe, di pietre rare? Poveri beni della terra! Non escono dal suolo che per cadere quasi sempre nelle mani degli scellerati, schiavi del mondo e del Principe del mondo.

Offriamo dunque le nostre persone: è il dono più prezioso agli occhi di Dio e il più vicino a Lui. Rendiamo a sua immagine ciò che più gli assomiglia. Riconosciamo la nostra grandezza; onoriamo il nostro modello, comprendiamo la forza di questo mistero, e le ragioni della morte di Cristo.

Dobbiamo essere come Cristo, perché Cristo è stato come noi. Dobbiamo essere « dèi » per lui, perché egli si è fatto uomo per noi. Egli ha preso il peggio per darci il meglio; si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà; ha preso la condizione dello schiavo per procurarsi la libertà; si è abbassato per innalzarsi; è stato tentato, per vederci trionfare; si è fatto disprezzare per coprirci di gloria. È morto per salvarci. È salito al cielo per attirarci a Lui, noi che eravamo precipitati nell'abisso del peccato.

Diamo tutto, offriamo tutto a Colui che si è dato come prezzo, come riscatto. Non daremo niente di grande come noi stessi, se abbiamo compreso questi misteri e siamo divenuti per Lui tutto ciò che Egli è diventato per noi.

S. GREGORIO NAZIANZENO, Om. di Pasqua I, 1-7: PG 35, 395-402.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Pubbllichiamo con piacere questa autorevole testimonianza del costante apprezzamento rivolto da più parti alla nostra Associazione per il servizio svolto con tanto impegno dai soci nei turni di vigilanza e nelle altre incombenze della sezione liturgica.

**PRAEFECTURA
RERUM OECONOMICARUM
SANCTAE SEDIS - N. 564**

E Civitate Vaticana, 5 ottobre 1979

Ill.mo Signore,

desidero esprimere alla S.V. Ill.ma e a codesta benemerita Associazione il mio vivissimo ringraziamento per quanto i Membri dell'Associazione stessa hanno fatto, con tanta diligenza e signorilità, per il buon esito del rito sacro svoltosi domenica 23 settembre u.s. nelle Grotte Vaticane in occasione della venuta a Roma d'un gruppo di giuristi del « Centro per la Pace Mondiale tramite il Diritto ».

Tutti i partecipanti alla cerimonia hanno manifestato il loro cordiale apprezzamento per la gentilezza con cui sono stati accolti e per le altre cortesie che gli sono state usate.

Anche il celebrante della S. Messa, l'Em.mo Cardinale Egidio Vagnozzi, mi ha incaricato di significarLe il suo compiacimento e la sua gratitudine.

Scusandomi del ritardo con cui invio la presente (ritardo dovuto a una mia assenza da Roma), ho il piacere di confermarvi, con sensi di distinto ossequio,

Suo devotissimo

GIOVANNI A. ABBO
Segretario

Ill.mo Signore

Dott. Comm. Pietro Rossi
Presidente dell'Associazione
dei SS. Pietro e Paolo
Città del Vaticano

Gli incontri di cultura religiosa

Continuando la riflessione sul « Pentateuco », l'Assistente spirituale tratterà quest'anno i seguenti temi:

- Il « Decalogo » mosaico.
- Il « Codice dell'Alleanza ».
- L'Alleanza infranta e rinnovata.
- La presenza di Dio in mezzo al suo Popolo: l'Arca, la Tenda del Convegno, la Nube di gloria.
- L'Alleanza secondo la teologia del « Deuteronomio » e del « Levitico ».

Le sintesi delle suddette conversazioni saranno regolarmente riportate su « incontro », come si è fatto da qualche anno.

Anche il Vice Assistente proseguirà le sue conversazioni di cultura religiosa, dedicate quest'anno a San Pietro, Discepolo, Apostolo, Maestro.

L'ANGOLO DELLA POESIA

Miguel de Unamuno (1864-1936), scrittore e filosofo spagnolo, nel poema « Il Cristo di Velazquez » svolge una lunga meditazione sul celebre quadro, che si ammira nella galleria del Prado di Madrid. La intensa contemplazione lirica, tutta risonante di echi della Sacra Scrittura e dei grandi mistici spagnoli, culmina in crescendo nell'« Orazione finale », che riportiamo in parte.

... nel chiaro giorno sconfinato

Cristo, Tu che Ti taci per udirci,
dei petti nostri il singhiozzare ascolta!
I nostri laghi accogli, ché gemiamo
nella valle di lacrime. A te, Cristo
Gesù, leviam la voce fin dal fondo
del nostro abisso di miseria umana;
e Tu, d'umanità candida vetta,
della tua neve l'acqua dacci. Bianca
aquila che volando il cielo abbracci,
il sangue tuo chiediamo; a Te, vigneto,
il vino che consola inebriando...
Chiediam, Signore, che le vite nostre
Tu tessa nella tunica celeste
di Dio, sopra il telaio dell'eterno.
Lascia che questa fede, conquistata
con gran sudore, ch'è fragile nido
dell'alate speranze mormoranti
canti d'eterna vita, nelle braccia

tue che son dello Spirito com'ali
volanti sopra i tenebrosi flutti,
della tua fronte all'ombra si riposi...
... Dammi, Cristo,
che quando alfine vagherò sperduto
uscendo dalla notte tenebrosa
ove sognando il cuore s'impaura,
entri nel chiaro giorno sconfinato,
con gli occhi fissi sul tuo bianco corpo,
Figlio dell'Uomo, Umanità perfetta,
nell'increata luce che non muore;
gli occhi, Signore, fissi nei tuoi occhi,
e in Te, Cristo, perduto il guardo mio!

Miguel De Unamuno, *Il Cristo di Velazquez*, trad. ital. di A. Gasparetti, Morcelliana, Brescia 1948, pp. 136-139.

CALENDARIO

delle attività sociali

(novembre 1979 - gennaio 1980)

NOVEMBRE (1979)

Domenica 11, ore 10: seconda conversazione biblica di don Carmelo Nicolosi: « La rottura dell'Alleanza ».

Domenica 18: Giornata di Ritiro Spirituale ai SS. Giovanni e Paolo (prenotarsi in Segreteria).

Domenica 25, ore 9: S. Messa in suffragio dei Soci defunti.

Ore 10: Incontro sulla Esortazione Apostolica « Catechesi Tradendae » di Giovanni Paolo II circa la catechesi nel nostro tempo.

DICEMBRE (1979)

Domenica 2, ore 10: Assemblea Generale dei Soci.

Sabato 8, ore 10: Omaggio floreale all'Immacolata.

Domenica 16, ore 10: « Il mistero della Natività nella miniatura medievale europea » (Meditazione con diapositive a colori e musiche, a cura di don Carmelo Nicolosi).

Domenica 23, ore 9: S. Messa della « S. Vincenzo ».

GENNAIO (1980)

Domenica 6, ore 10: Seconda conversazione di Don Cleto Pavanetto: « L'operato di Pietro ».

Domenica 13, ore 10: Terza conversazione biblica di don Carmelo Nicolosi: « I segni della presenza di Dio in mezzo al suo Popolo ».

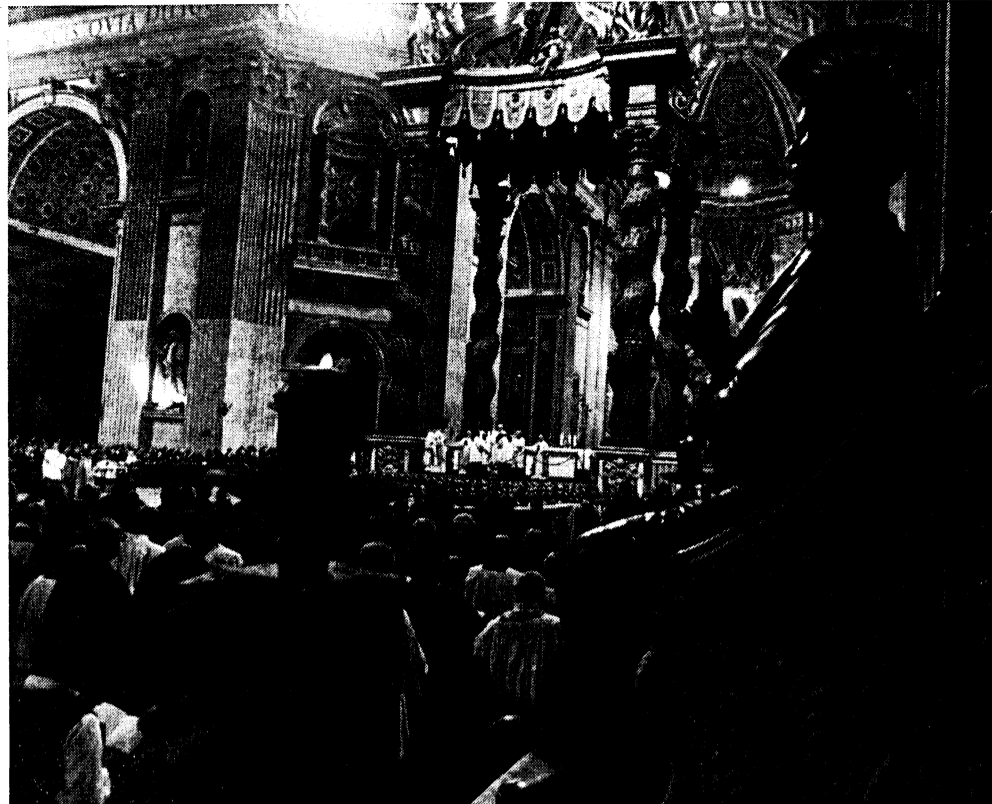
Domenica 27, ore 10: Tesori d'arte in Vaticano: « La vita di Mosè e di Cristo nelle pareti laterali della Cappella Sistina » (Conversazione con diapositive e musiche a cura di don Carmelo Nicolosi).

Ricordiamo ai soci che:

✦ Ogni domenica, nella cappella della Associazione, viene celebrata la Santa Messa alle ore 9.

✦ Ogni giovedì, alle ore 20, si riuniscono gli amici aderenti alla Sezione caritativa.

✦ Si ricevono le quote sociali per il nuovo anno.



Numerosi ed impegnativi i servizi prestati dai nostri soci oltre agli ordinari turni di vigilanza nella Basilica vaticana. Ricordiamo, in particolare, la nutrita e fattiva presenza durante le Cappelle papali per la solenne commemorazione di Paolo VI e Giovanni Paolo I, durante il rito di beatificazione del servo di Dio Enrico de Ossó y Cervelló, come pure in occasione della Messa celebrata dal Santo Padre per le Università ecclesiastiche, sabato 15 ottobre e, il sabato successivo, per la Giornata missionaria mondiale. Sempre lodevole l'impegno dei singoli soci, eccellente il coordinamento dei responsabili del servizio, a cominciare dal Dirigente della Sezione Comm. Carlo Marrocco. Puntuale ed efficiente il supporto dell'équipe di Segreteria coordinata dal Cav. Gabriele Gherardini.



Madre Teresa di Calcutta, insignita in questi giorni del Premio Nobel per la pace 1979: un esempio trascinate di amore fraterno per i poveri.

Vivere la Carità

Dopo il fraterno invito rivolto ai giovani amici dell'Associazione nel precedente numero di « Incontro » — dove si caldeggiava una più numerosa presenza alle adunanze della sezione caritativa (« Conferenza di S. Vincenzo »), alle visite alle famiglie assistite e, in particolare al capezzale dei nostri fratelli infermi — raccomandiamo ora alla meditazione dei lettori il prezioso insegnamento venutoci direttamente dal Santo Padre Giovanni Paolo II, domenica 29 luglio scorso a Castel Gandolfo, prima della recita dell'Angelus:

Siamo qui per pregare e per riflettere in comune sull'amore, che Dio ha rivelato all'uomo, incarnandosi. Maria di Nazaret è stata e rimarrà per sempre il primo testimone di questo amore, il primo testimone del mistero dell'Incarnazione.

In questo mistero vogliamo oggi sentire particolarmente a noi vicini tutti gli ammalati e i sofferenti. (...) E noto che dappertutto, in ogni villaggio, in ogni città, grande o piccola, in ogni paese, in ogni continente, vi sono uomini che soffrono. Ci sono infermi, gravemente ammalati, incurabili, invalidi; persone condannate a muoversi con l'aiuto di una carrozzella; donne e uomini incatenati ad un letto di dolore. (...).

Quando riflettiamo sull'immensità del dolore umano, di quel dolore che è tra noi, nelle nostre case, negli ospedali, nelle cliniche, dappertutto nel mondo, allora il significato delle parole di Cristo: « Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli... (fratelli miei sofferenti) l'avete fatto a me » diventa estremamente reale. (...).

Anche noi, attraverso la nostra riflessione, vogliamo fare qualcosa per i nostri fratelli e sorelle sofferenti. Persino il solo ricordo di essi è già un atto. Il nostro incontro di oggi, lo dedichiamo a loro: e al ricordo uniamo la preghiera, e alla preghiera il ricordo. (...) Ed ecco che, abbracciando col pensiero tutti i nostri fratelli e sorelle nella loro sofferenza, desideriamo che divengano soprattutto consapevoli dell'amore di Dio verso l'uomo. Che esso si manifesti a loro più forte della sofferenza. Che rischiarino le tenebre della loro dura sorte.

Dopo questa paterna guida, ogni altra parola suona superflua. Ci incoraggi il pensiero — e ci sia di sprone — che se pur nel mondo c'è molto dolore, ci sono anche centinaia di migliaia di persone che, senza pubblicità alcuna, dedicano le loro migliori energie ad alleviare quel dolore.

Coraggio amici! Sentiamo l'onore di appartenere anche noi a quella schiera di fratelli, cercando sempre di vedere nel malato, per i dolori che porta nel corpo e nello spirito, la persona stessa di Gesù.

F. SALADINO SALADINI

In famiglia

Vivissimi rallegramenti al nostro Mons. Carlo Zoli nominato, con Breve Apostolico del 9 maggio scorso, Chierico Prelato della Reverenda Camera Apostolica e Canonico della Basilica di S. Maria in Via Lata.

Il socio Domenico Puteo si è unito in matrimonio, il 2 settembre, con la Signorina Emanuela Incicco. Tanti, tanti rallegramenti ed auguri.

Altrettanti auguri e felicitazioni ai novelli sposi Natale Nardi e Maria Teresa Mariani, che hanno celebrato il loro matrimonio il 30 settembre.

Festa in casa del socio Paolo Romanini per la nascita del piccolo Flavio, il 23 agosto scorso.

Rallegramenti vivissimi ai genitori del socio Fabrizio Balestrieri, che festeggia cinquant'anni di matrimonio.

* * *

Nell'estate appena trascorsa ci hanno lasciato due cari soci per raggiungere la Patria celeste: il comm. Rinaldo Garavini ed Angelo Pulimanti. Alle famiglie dei nostri amici assicuriamo il ricordo affettuoso dei loro cari insieme alla preghiera di suffragio.

Uniti nell'amicizia e nella preghiera anche con l'amico prof. Rinaldo Orecchia, che ha perduto di recente la cara consorte, e con il socio Agostino Mercuri per la morte dell'amata mamma.

INCONTRI BIBLICI

Il dono del Decalogo

di CARMELO NICOLOSI

«Dio allora pronunziò tutte queste parole» (Es 20, 1). Così l'autore ispirato preannunzia il «Decalogo», che è stato giustamente definito «la carta degli uomini liberi» (AUZOU).

Il Decalogo, contenuto nel libro dell'Esodo (20, 1-17) viene a noi dalla rivelazione divina: questo tuttavia non significa che i suoi precetti siano del tutto nuovi o completamente originali; accanto a prescrizioni positive di carattere nuovo e rivoluzionario (adorazione di un solo Dio), oppure già antiche ma rinnovate per la determinazione aggiunta (la santificazione del sabato), troviamo nel Decalogo precetti della «legge naturale», ben noti ad altri, anzi a tutti i popoli (il rispetto verso i genitori, la proibizione dell'omicidio, del furto, della falsa testimonianza...). D'altronde, la rivelazione divina non poteva prescindere dalla legge naturale.

La struttura, apparentemente semplicissima, del Decalogo mosaico ci dice che nella vita umana la morale ha l'assoluto primato sulle altre attività dell'uomo: nulla può essere sottratto a Dio.

Dopo la introduzione storica (Es 20, 2), in cui viene ricordato agli israeliti che il dono della libertà è stato ottenuto dalla potenza misericordiosa di Dio, viene formulato il «comandamento principe», che riassume l'atteggiamento religioso di Israele e il suo comportamento esteriore ed interiore nei confronti dell'Alleanza: «Non avrai altri dèi di fronte a me». Certo il monoteismo di Mosè, vale a dire la fede in un solo ed unico Dio, non è ancora elaborato teologicamente, ma rappresenta un'affermazione radicale e ricca fin dall'inizio, tale da includere, come in un germe, gli sviluppi ulteriori, quelli dei Profeti, del Deuteronomio, e quelli soprattutto di Isaia e dei Salmi.

La seconda «Parola» proibisce, oltre alla bestemmia, l'uso magico del Nome di Dio, che sarebbe ridotto, in tal modo, ad una «cosa» manipolabile dall'uomo, come



Il celebre Mosè di Michelangelo, che reca sotto il braccio destro le Tavole della Legge. La scultura sovrasta — com'è noto — il mausoleo di Giulio II, nella chiesa romana di S. Pietro in Vincoli.

gli altri dèi dei popoli pagani. Iahvé, cioè, non è alla mercé dell'uomo; non lo si può adattare ai propri schemi. Salvatore, buono, vicinissimo, è nondimeno sempre libero. È il sovrano assoluto; non lo si può strumentalizzare, e perciò non ci si può servire del suo Nome.

Il terzo comandamento («Ricordati del giorno di sabato per santificarlo») propone profonde riflessioni sulla santificazione del tempo; col culto del sabato l'uomo entra nella perfezione divina del settimo giorno, cioè nell'eterno. Il «sabato» è il giorno della libertà, perché non è possibile un culto vero senza l'eliminazione dell'oppressione e delle ingiustizie.

Nel tempo si realizza la storia e la tradizione è il fondamento dell'esistenza del Popolo di Dio. Primo stadio di questa tradizione è la trasmissione della vita. La vita, dono primordiale di Dio, è trasmessa dai genitori.

Il quarto comandamento («Onora tuo padre e tua madre») riconosce il giusto valore della situazione privilegiata dei genitori, strumento di Dio come fonte di vita e, per ogni generazione, testimoni

della tradizione. Il libro di Tobia sarà una magnifica illustrazione sapienziale di questo comandamento.

Il diritto alla vita è proclamato solennemente dal quinto precetto («Non uccidere»); mentre il sesto («non commettere adulterio») è ordinato alla salvaguardia e alla propagazione della vita. Anche il settimo comandamento («Non rubare») riguarda la vita, giacché ciò che ciascuno possiede è necessità di vita o fattore di vita. Secondo alcuni esegeti, il tenore originario di questo precetto riguardava i sequestri di persona a scopo di asservimento o di schiavizzazione; perciò in esso è proclamato il diritto alla libertà.

Il diritto all'onore è al centro dell'ottava «Parola» («Non pronunziare falsa testimonianza...»), la quale si interessa in maniera specifica della verità e sincerità nella prassi processuale. Il Decalogo, dopo la vita, la moglie, la proprietà dell'uomo, interviene a tutelare anche la sua onorabilità sociale.

Forse nella loro forma primitiva il nono e il decimo comandamento erano semplicemente enunciati: «Non desiderare!». L'enumerazione, in seguito, propose alcuni esempi di possibili cupidigie. La particolare gravità di tale precetto consiste nel fatto che esso è un interrogativo all'interno di ciascuno, in quel centro di responsabilità che è il cuore, la sede dell'intelligenza e della volontà. Il Decalogo penetra così anche nel nostro mondo interiore, quello dei desideri. Nulla si può sottrarre a Dio.

Israele ha accettato il Decalogo come una grazia, un privilegio, un segno di amore del suo Signore. Questo minuscolo codice in poche parole riassume i cardini della vita morale dell'uomo, regolandone i rapporti con Dio, con i genitori, e con gli altri uomini.

La Chiesa ha sempre imposto ai suoi figli la legge delle «Dieci Parole», che essa ha sempre chiamato «i comandamenti di Dio». Gesù, interrogato sul più grande comandamento della Legge, sintetizzò mirabilmente il Decalogo in una formulazione brevissima, che ne coglieva la struttura portante: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima, e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti» (Mt 22, 37-40).

Il cristiano deve sentire l'esigenza di ringraziare Dio per aver fatto al suo Popolo il dono del Decalogo, che rappresenta una tappa fondamentale nella storia del progresso religioso e morale dell'umanità intera.

Per questo, meditando sui «Dieci Comandamenti» e chiedendo al Signore la grazia di osservarli perfettamente, il cristiano di oggi può ripetere col pio israelita: «La Legge del Signore è perfetta, / rinfranca l'anima; / gli ordini del Signore sono giusti, / fanno gioire il cuore; / i comandi del Signore sono limpidi, / danno luce agli occhi» (Sal 19 [18], 8 s.).



Piazza S. Pietro, in attesa della Benedizione natalizia «Urbi et orbi»: il Presidente dell'Associazione Dott. Pietro Rossi saluta il compianto M^o Antonino De Luca, che fu per molti anni Direttore della Banda della Guardia Palatina d'Onore e, dal 1970, della Banda della Città del Vaticano. Il complesso musicale è diretto attualmente dal M^o Cavaliere, l'ultimo a destra nella foto (Foto Selva-Marinangeli).

CON IL ROSARIO NELLE MANI



Nei suoi ormai numerosi pellegrinaggi apostolici del primo anno di pontificato, felicemente concluso il 16 ottobre scorso, Giovanni Paolo II non ha mai mancato di manifestare la sua vibrante devozione alla Vergine Maria. Al Santuario di Pompei, dove si è recato domenica 21 ottobre, il Papa ha raccomandato caldamente ai fedeli la pratica del Rosario, a lui particolarmente cara in ogni circostanza (Le immagini dei viaggi sono tratte del volume «Un Papa sull'orizzonte del duemila»).

Letteratura musicale per i pontefici: inni e bande

(continuazione dalla prima pagina)

Alla vigilia dell'apertura dell'Anno Santo 1950 la banda musicale della Guardia Palatina d'Onore fu protagonista di una austera e significativa cerimonia svoltasi nel Cortile di San Damaso dove, davanti ai reparti schierati del medesimo Corpo, fu data lettura di un ordine del giorno contenente la disposizione della Segreteria di Stato in base alla quale alla marcia pontificia fino ad allora in uso, si sostituiva la marcia composta da Charles Gounod per il 50° anniversario della prima Messa di Sua Santità Papa Pio IX. Poi furono eseguite dalla banda le due composizioni, quasi per compiere tra esse un cambio della guardia.

L'inno pontificio, che veniva così... collocato a riposo, era una «marcia trionfale» composta da Vittorino Hallmar, direttore della banda del 47° Reggimento Fanteria di linea «Conte Kinsky», del presidio austriaco in Italia. Tale marcia fu denominata dall'autore «Inno Pontificio», perché, nell'estate del 1857, Sua Santità Pio IX era stato accolto al suo arrivo a Bologna dal suono delle campane e delle musiche militari che eseguivano per la prima volta la marcia stessa.

Ma della sostituzione con la marcia pontificale di Gounod si era già parlato fin dalla sua prima esecuzione, avvenuta nel pomeriggio dell'11 aprile 1869, sul ripiano antistante la Basilica di San Pietro, ad opera di ben sette bande militari pontificie riunite, col concorso di un coro di oltre mille soldati. Le bande musicali appartenevano ai reggimenti di stanza in Roma, ed erano quella della Gendarmeria col maestro Rolland, quella di Linea col maestro Baffo, dei Cacciatori col maestro Pezzina, degli Zuavi col maestro Willimburg, dei Carabinieri esteri col maestro Antolisei, della Legione Romana col maestro Angelini e la fanfara del Reggimento Dragoni.

Al momento di iniziare il concerto il Pontefice stava ricevendo una deputazione di oltre quattro mila personaggi, venuti da ogni parte del mondo per rendergli omaggio e presentargli gli auguri a nome dei loro connazionali. Chiamato con insistenza dagli applausi della folla che si era radunata in Piazza San Pietro, Pio IX volle affacciarsi ad uno dei balconi laterali della Basilica ed ascoltare le armonie del Gounod.

Fu tale il successo dell'inno, che si dovette ripetere tre volte e, benché di carattere sacro-mistico e grandioso, esso divenne presto del tutto popolare.

Per concludere, aggiungerò che la banda della Guardia Palatina d'Onore continua tuttora, con il nome di «Banda musicale della Città del Vaticano», a prestare servizio in varie occasioni, come le visite di Capi di Stato al Santo Padre e nelle solennità del Natale e della Pasqua.